

mari e, nel 1977, d'accordo con altri Paesi costieri che avevano i suoi stessi problemi, prese la storica decisione di estendere le proprie acque territoriali a 200 miglia da terra (dalle tradizionali 12), aggiungendo così 632.000 miglia quadrate di oceano alla propria giurisdizione.

Questo atto gli consentì di portare avanti una seria politica di gestione delle proprie riserve ittiche, con un rigoroso program-

In realtà, la pesca nelle acque internazionali del Nord Atlantico è regolata dal NAFO/OPANO (Organizzazione per la Pesca nell'Atlantico Nordoccidentale), un organismo multinazionale di cui fanno parte 12 membri, tra i quali il Canada e la Comunità Europea. Il NAFO fissa i contingenti che spettano a ciascuno sulla base di dati scientifici e tenendo presenti le esigenze di ripopolamento del mare, ma non ha il

tura del merluzzo del Nord Atlantico; moratoria, invece, accettata da tutti gli altri paesi membri del NAFO. Il rapporto del consiglio scientifico di questo organismo internazionale, nel 1989, rivela una riduzione preoccupante nelle riserve di pesce. Soprattutto appare scriteriata la cattura di animali giovani — quasi la metà del pescato della Comunità — che hanno scarso valore sul mercato, ma che sono invece essenziali per la riproduzione. Il danno in questo caso è doppio: un reddito scarso e la messa in pericolo di un'intera industria.

La Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1984 e che prende il nome dal primo ministro norvegese — Commissione Brundtland — ha pubblicato, nel 1987, un rapporto finale da cui si desume che il tasso di crescita della pesca mondiale, che negli anni '50 e '60 variava dal sei al sette per cento, nei decenni successivi è sceso all'1%; e che nel Nord Atlantico, la preda è diminuita passando dai 2 milioni di tonnellate prima del 1974 a un quarto di milione nel 1983. Ciò significa che le grandi riserve di pesce si stanno esaurendo. «L'eccessivo sfruttamento — recita un passo del rapporto — minaccia numerose riserve, che sono anche risorse economiche. Alcune industrie ittiche tra le più importanti — sono scomparse dopo un periodo di sfruttamento intenso... E ancora: «Con le pratiche di gestione ordinaria, l'era della crescita della pesca è terminata. Questa non è una buona prospettiva per la sicurezza alimentare di domani, in particolare per quei paesi a basso reddito in cui il pesce costituisce una delle principali risorse di proteine animali e dove milioni di persone vivono con l'attività della pesca»... «Gli accordi concernenti la pesca dovrebbero essere rafforzati per impedire il supersfruttamento che regna attualmente, così come dovremmo restringere l'applicazione delle convenzioni che regolano e controllano gli scarichi in mare di residui nocivi».

Cosciente di questi problemi e delle serie conseguenze che la mancanza di una politica internazionale in materia può avere sull'economia mondiale, soprattutto negli anni a venire, il Canada si augura che la CEE, che in altre occasioni ha mostrato sensibilità per la protezione dell'ambiente, tenga fede per il futuro agli impegni derivanti dall'accordo sottoscritto e riveda la propria politica in materia di pesca.

Per sollecitare un serio interessamento e una soluzione soddisfacente, il Ministro del Commercio Estero canadese, On. John C. Crosbie, ha intrapreso un lungo giro di consultazioni tra i partners europei, a cominciare dalla Francia che ha pregato di intercedere a sostegno della tesi canadese. Se, come dice il poeta inglese John Donne, «l'orizzonte è solo il limite della nostra vista», non vorremmo che per ampliarlo troppo, si diventasse tutti miopi.



Peschereccio con reti piene.

ma di conservazione che prevede severi controlli e limitazioni ai contingenti di pesca, nonché ricerche scientifiche sulla fauna marina e il suo habitat. Questa iniziativa ha già favorito il ripopolamento di molte zone, dimostrando, così, che solo con uno sfruttamento controllato si può assicurare la sopravvivenza delle specie e conservarle per le generazioni future.

Purtroppo, però, i pesci non hanno il passaporto e scorrazzano liberamente per i mari senza preoccuparsi troppo delle frontiere territoriali o marine che siano. Avviene quindi che quanto alcuni preservano, altri, a poca distanza, distruggono. La giurisdizione canadese si spinge ad abbracciare i Grandi Banchi di Terranova, le cui estremità, però, denominate il Naso e la Coda, restano in acque internazionali. Queste due zone, che i pesci sembrano preferire per la riproduzione e dove quindi abbondano, sono affollate di pescherecci che, ignorando qualsiasi etica, fanno man bassa di tutto quello che riescono a prendere senza preoccuparsi troppo dell'età e della taglia del pesce che spesso è molto giovane e troppo piccolo.

potere di imporre il rispetto delle sue direttive, dovendo fare affidamento, invece, sul senso di responsabilità delle parti. Ora, fino al 1986, la Comunità Europea ha rispettato le indicazioni del NAFO, ma quando Spagna e Portogallo sono entrati a far parte del Mercato Comune, con le loro grandi flotte pescherecce e la loro forte dipendenza economica dal mercato ittico, il regolamento non è stato più osservato e tutti gli schemi sono saltati. La CEE si è assegnata unilateralmente dei contingenti molto maggiori di quelli stabiliti dal NAFO, favorendo soprattutto gli spagnoli e i portoghesi.

Così, nel 1986 le flotte comunitarie hanno pescato per 172.000 tonnellate, sette volte più del contingente previsto; nel 1987, 141.000 tonnellate, più di 12 volte la quota; nel 1988, a seguito del depauperamento del mare, il bottino è stato di sole 66.000 tonnellate, ma, senza curarsi di questo palese avvertimento, per il 1989 la meta fissata è già 12 volte superiore a quella consentita dal NAFO. Inoltre, in un'importante zona ad est di Terranova, la CEE ha ignorato la moratoria imposta sulla cat-